IL GRANDE DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI ALL'ADRIANO

Salviamo la pace del popolo italiano

(continuazione dalla 1. pagina)

per questo ideale vuole e sa combattere. Qui hanno parlato intellettuali di prestigio, qui sono giunti i saluti dei gruppi sociali più lontani e diversi, qui è confluita la volontà della parte avanzata della nazione italiana. Qui noi ci siamo presentati al popolo con un bilancio di riflessioni, di studio delle quesitoni che stanno oggi davanti al popolo, con un bilancio di lavoro tenace per avviare alla soluzione di queste questioni, di lotta infaticabile per conquistare al popolo italiano maggior benessere, maggior lavoro, maggiore libertà, per difendere la pace della nazione italiana.

Il nostro bilancio

Questo è il bilancio con il quale qui ci siamo presentati. Coloro che a proposito di noi osano ciancìare di una « quinta colonna », di una legione al servizio degli stranieri, e ciò di fronte a questa realtà della nostra vita, del nostro sacrificio, del nostro lavoro, di questo nostro grande Congresso, costoro dimostrano di essere essi stessi degli ignobili intriganti e cospiratori ai danni del popolo, dimostrano di essere essi stessi gli organizzatori di una legione che lavora non nell'interesse del popolo italiano ma nell'interesse dello straniero e ai danni della Nazione. Noi non pretendiamo, non abbiamo mai preteso che tutti siano d'accordo con noi. Abbiamo le nostre idee, i nostri principi, le nostre direttive di lavoro; sappiamo che non tutti oggi le comprendono, che non tutti sono capaci di valutarne l'importanza e di lavorare sopra la base che noi presentiamo. Osiamo però pretendere che chiunque, di fronte a questa forza che noi siamo, e cioè di fronte alla forza avanzata della classe operaia, dei contadini lavoratori, degli intellettuali progressivi, del popolo, è capace soltanto di lanciare insulti e bestemmie, dimostra di essere un essere spregevole, che si pone al di fuori della collettività nazionale. Noi non vogliamo mettere nessuno al di fuori della collettività nazionale, ma pretendiamo che la forza della classe operaia e della sua avanguardia ha il diritto di essere considerata come una forza senza la quale e contro la quale non si può dirigere il Paese a meno che non si voglia porlarlo ancora una volta alla rovina alla quale lo portarono i fascisti.

Nel nostro Congresso abbiamo criticato noi stessi, largamente, con sincerità, con coraggio. Naturalmente abbiamo assistito ancora una volta allo spettacolo cui si assiste sempre in questi casi. Gli avversari hanno cercato di presentare le critiche che noi ci facciamo come segni di una crisi che noi avremmo nel nostro seno, e che non riusciremmo a superare. Credo che il Congresso stesso abbia già dato la migliore smentita a tutti coloro i quali hanno assunto una posizione di questa natura. La nostra critica è un segno di forza e di progresso. Attraverso la critica degli errori, delle debolezze, delle lacune che ancora possono esserci nel nostro orientamento politico, nel nostro lavoro organizzativo, nella formazione dei nostri quadri, noi ci possiamo soltanto rafforzare

Io saluto il fatto che in questo Congresso le parole di critica e autocritica dei difetti del partito e del suo lavoro siano echeggiate più alte che nei congressi precedenti. Questo è un segno che noi andiamo avanti, questo è un segno che siamo più forti di quanto non fossimo nel passato, e che più forti ancora saremo nel prossimo futuro, superando gli errori, le debolezze da noi stessi scoperte e indicate.

Lanciamo un forte grido di allarme per l'aggravato pericolo di guerra!

Guardiamo al nostro passato. Il nostro partito è sorto da una avanguardia molto piccola. Ha però fatto passi tanto più rapidi nella direzione di diventare una grande organizzazione politica legata alla classe operaia e al popolo quanto più ha saputo nei momenti decisivi criticare se stesso, indicare i propri errori e difetti a tutto il partito, a tutti gli operai, a tutto il popolo, correggerli e andare avanti.

Il Congresso nel quale abbiamo fatto il più grande passo nello sviluppo del Partito come organizzazione capace di collegarsi col popolo è stato proprio il terzo Congresso, cioè quel Congresso dove venne acerbamente criticata la politica che fino allora avevamo fatto, vennero indicate le

Pesce consegna a Marty la medaglia d'oro

debolezze ideologiche, venne fissata davanti a tutti i lavoratori la piattaforma marxista-leninista sulla quale ci si proponeva di lavorare in modo nuovo per diventare una grande organizzazione politica e di combattimento legata con le masse avanzate del popolo. E così in seguito. Nel periodo dell'illegalità e del lavoro clandestino, quando abbiamo affrontato questioni acute nella Direzione del partito e nelle organizzazioni periferiche, criticando e correggendo noi stessi, combattendo per una linea giusta e superando gli errori che erano stati compiuti, siamo sempre riusciti a fare dei passi in avanti, a presentarci al popolo più forti, più combattivi, più capaci di prima di lavorare per i compiti che ci proponevamo.

La proposta di Milano

Perciò saluto come grande segno positivo il fatto che in questo Congresso, e nella maggior parte dei Congressi federali che lo hanno preceduto, vi sia stata una critica più coraggiosa e più sincera che nel passato. Sono convinto che da questo uscirà ancora una volta un rafforzamento della nostra organizzazione e della nostra forza politica.

La proposta centrale che è stata fatta al Congresso è stata quella della costituzione di un governo il quale salvi la pace del popolo italiano modificando radicalmente l'attuale indirizzo di politica estera che viene seguito dal governo democratico cristiano. A questo proposito molto e bene si è discusso qui e nelle Commissioni. Molto è stato detto anche fuori di qui. In particolare ci si è chiesto di spiegare sempre meglio che cosa significa questa nostra proposta. Permettetemi di dedicare brevi parole ancora se non alla spiegazione, che è stata già data ampiamente, per lo meno, a riassumere gli elementi essenziali della nostra proposta.

Prima di tutto essa significa che noi lanciamo un grande allarme per la situazione che sta oggi davanti all'Italia, a tutti i paesi dell'Europa, al mondo intiero.

Nei giorni stessi in cui il nostro Congresso ha lavorato, i motivi di allarme si sono accresciuti, nuove parole di guerra sono state pronunciate, nuovi atti di provocazione ad una estensione della guerra in Estremo Oriente, e di provocazione, quindi, allo scatenamento di una guerra nel mondo intiero sono stati compiuti dagli irresponsabili che dirigono la politica estera degli Stati Uniti d'America e dei loro servi in differenti paesi.

A chi parliamo?

L'allarme che abbiamo lanciato è fondato sulla gravità della situazione che sta davanti a noi. La nostra proposta significa dunque prima di tutto che noi vogliamo che tutti i cittadini italiani si rendano conto della gravità del pericolo e che da loro stessi dipende che questo pericolo venga evitato, che venga respinta la minaccia che la politica imperialistica americana fa gravare sul mondo, sull'Europa e in particolare su di noi.

Vedete, come vanno le cose nella Conferenza che attualmente si sta svolgendo a Parigi. Questa Conferenza è stata convocata per iniziativa dell'Unione Sovietica e ha solo il compito di elaborare il piano di una più larga riunione destinata ad arrivare ad una distensione dei rapporti internazionali e possibilmente a un disarmo delle grandi potenze e alla preparazione di un patto di pace. Questa conferenza è stata proposta dall'Unione Sovietica fin dal mese di novembre, in risposta alle esiziali iniziative prese dal gruppo dirigente imperialistico americano e dei suoi satelliti europei per fare risorgere il militarismo tedesco, cioè quella forza che più direttamente è responsabile dell'ultima guerra mondiale, e unanimemente si era deciso fra i popoli e stabilito dai governi che non dovesse risorgere mai più. Dopo settimane e mesi di tergiversazioni si è arrivati all'attuale riunione di Parigi, e in essa sono stati presentati allo inizio due programmi delle riunioni che dovrebbero avere luogo in seguito a scopo di distensione della situazione internazionale. Ebbene, a che cosa abbiamo assistito passo per passo, giorno per giorno, settimana per settimana? Da parte dei rappresentanti dell'Unione Sovietica sono state accettate tutte quelle proposte ragionevoli che erano state presentate dall'altra parte; ma ogni volta che un passo in questa direzione è stato compiuto dai rappresentanti dell'Unione Sovietica un passo in dietro è stato fatto dai rappresentanti delle potenze occidentali diretti dall'imperialismo americano. Sono state avanzate sempre nuove riserve, sono state sollevate questioni sempre nuove, tutto il possibile è stato fatto pur di non arrivare a una conclusione, pur di deludere la speranza di un accordo il quale allontani la minaccia di una nuova guerra europea e di una nuova guerra mondiale.

Ciò che avviene a Parigi, e le parole di volta in volta più minacciose che sono risuonate sulla bocca dei dirigenti della politica americana, rivelano a tutti quanto la situazione sia grave, quanto la minaccia sia vicina e quindi come sia indispensabile lanciare l'allarme in mezzo al popolo, chiamare le forze di tutta la Nazione a unirsi per evitare che l'Italia venga trascinata ancora una volta nel vortice di un conflitto sterminatore.

Questo è dunque il primo significato della nostra proposta. Ma ci hanno chiesto a chi con essa noi ci dirigiamo. Non sappiamo noi che i dirigenti attuali del governo hanno le orecchie chiuse a parole di pace come le vostre? Perchè dunque rivolgersi a loro. Ed ecco determinati organi dell'opinione pubblica suggerire il nome di questo o quell'altro uomo politico a cui le proposte nostre sarebbero rivolte, e questo allo scopo non sappiamo se di scoraggiare noi o di compromettere costoro. Errore! Quando noi nel 1937, nel '39, nel '40 criticavamo la politica di guerra che veniva fatta da Mussolini, non ci rivolgevamo certo nè a Farinacci, nè a Bottai, ci rivolgevamo a tutto il popolo italiano e in pari tempo a quella parte degli uomini politici dirigenti la quale fosse stata in grado di comprendere la serietà del nostro allarme e il dovere di prestarvi ascolto. Qualcosa di simile avviene oggi.

A chi ci rivolgiamo, prima di tutto? Ci rivolgiamo prima di tutto al Paese, alle grandi masse degli italiani, in tutte le loro classi, in tutti i loro gruppi sociali. Non andiamo presentando lusinghe, nè ai borghesi, nè ai piccoli borghesi, nè a questo o quell'uomo politico. Sappiamo che anche la classe dei produttori, se riesce a comprendere il proprio interesse in un modo duraturo e intelligente, come non può chiudere gli occhi davanti alla realtà del nostro movimento, così non può chiudere gli orecchi davanti alla serietà delle parole che noi diciamo, dell'allarme che lanciamo, della proposta che avanziamo a tutto il paese. Tutti i gruppi sociali i quali hanno una funzione positiva nella vita nazionale, sono interessati a che l'Italia conservi la pace. Qualora la pace non venisse conservata sarebbe infatti prima di tutto la loro rovina.

Quanto agli uomini politici, non ostante l'arretramento e la chiusura delle menti provocate da anni di monopolio e arbitrio democristiano, non disperiamo che qualcuno possa capire, prima che sia troppo tardi, di che si tratta.

Naturalmente, nel rivolgerci al paese teniamo conto degli interessi delle diverse forze sociali, delle posizioni che esse occupano attualmente e del grado della loro maturità politica. La più grande maturità politica è quella della classe operaia.

Vogliamo la pace

Attraverso all'azione della propria avanguardia la classe operaia ha già nel passato dimostrato di saper capire a tempo i pericoli che minacciavano la società italiana e di saper indicare una strada che, ove fosse stata seguita, avrebbe salvato l'Italia da tante sciagure.

Ci rivolgiamo dunque agli operai e li esortiamo ad adempiere ancora una volta questa loro funzione di guida illuminata, intelligente, aperta, di tutta la nazione. Ci rivolgiamo in pari tempo alle masse produttrici non operaie, ai lavoratori di tutte le categorie, nelle città e nelle campagne, a quelle masse del ceto medio che creano col proprio lavoro tanta parte della ricchezza sociale; ci rivolgiamo agli intellettuali i quali siano capaci di riflettere spassionatamente ai pericoli che ci minacciano; ci rivolgiamo alle donne sulle quali cadrà il peso più grave della guerra verso cui ci spinge la politica del governo attuale; ci rivolgiamo ai giovani, i quali hanno fatto una troppo triste e dura esperienza nel recente passato e certamente non vogliono che una esperienza altrettanto tragica debba ancora una volta essere da loro vissuta.

Una situazione nuova

Rivolgendoci a questi strati sociali non ci limitiamo però a lanciare un grido di allarme. Accanto all'allarme facciamo intervenire la critica di tutta la situazione del Paese, della politica estera che ci spinge alla guerra, della politica economica, sociale e interna che accompagna questa politica estera e non è separabile da essa, e tutto questo diciamo che deve essere profondamente modificato, non solo se si vuol evitare all'Italia una sciagura, ma se si vuol dare una soddisfazione agli interessi elementari delle grandi masse del popolo.

Il miglioramento delle condizioni di esistenza di tutto il popolo dipende dalla conservazione della pace e da una profonda trasformazione della situazione economica, sociale, politica che sta oggi davanti a noi.

Invitiamo dunque tutti i lavoratori e i buoni cittadini a organizzarsi, a unirsi, a manifestare la loro volontà di combattere perchè vengano risolte nell'interesse loro e della grande maggioranza tutte le questioni che da anni ed anni stanno davanti alla nazione italiana e che oggi, in conseguenza della politica di guerra che viene fatta dal governo d.c., vengono spinte ancora più lontano da una giusta soluzione. Di qui il nostro appello agli operai perchè si riuniscano e lottino per aumentare i loro salari, per diminuire il loro sfruttamento; di qui il nostro appello ai contadini perchè si conquistino una vera e generale riforma agraria; di qui il nostro appello agli impiegati perchè esigano stipendi e condizioni di lavoro più umane; al ceto medio produttore perchè non si lasci sacrificare agli interessi dei grandi gruppi monopolisti italiani e stranieri nella preparazione di una nuova guerra. Di qui il nostro appello agli intellettuali, ai giovani e alle donne, al lavoro, all'azione, alla lotta per salvare la pace rinnovando l'Italia. Poichè vogliamo impedire la guerra, per questo vogliamo creare in Italia una situazione politica e sociale nuova, e prima di tutto una situazione tale in cui tutto il Paese, nella sua parte sana, nella sua parte produttiva, intelligente e democratica, si rifiuti di seguire la politica del governo attuale che ci porta alla guerra, che ci porta alla rovina.

Ecco quello che noi vogliamo, ecco qual'è il significato più profondo della nostra proposta. Non si facciano illusioni i dirigenti della politica attuale, alcuni dei quali sono delle ben povere e vuote marionette. L'Italia ha fatto una tragica esperienza in un passato troppo recente. Non si facciano illusioni che la classe operaia, che i lavoratori, che l'Italia nella sua parte sana e produttiva li possa seguire sulla via nella quale essi vorrebbero trascinarci. Può darsi vi siano dei periodi come l'attuale, in cui non c'è ancora tutta la necessaria chiarezza. Stiano però sicuri che quanto più diventerà evidente a tutti quale è la strada per la quale essi ci conducano, tanto più il Paese si ribellerà alla loro azione nefasta.

Lo affermiamo con la consapevolezza della nostra forza, della nostra capacità di lavoro e della gravità della situazione che sta davanti a noi. Il popolo italiano, e prima di tutto la sua parte avanzata, consapevole degli interessi della nazione, una guerra al servizio dell'imperialismo americano, di aggressione contro l'Unione Sovietica e contro i Paesi di nuova democrazia, in appoggio di coloro i quali vogliono distruggere le conquiste avanzate dei popoli e respingere tutto il mondo verso la schiavitù, il popolo italiano una guerra simile non la combatterà mai.

Si ricordino gli attuali governanti d'Italia che cosa è accaduto quando il fascismo ci buttò nella guerra. Quel regime sembrava onnipotente. Era proibito non dico dire una parola, ma persino formulare un pensiero di critica alla sua politica. Quando però l'Italia venne spinta sulla via della guerra, tutto il popolo sussultò e non ostante gravasse su di esso il peso di una tirannide infame, resistette, si organizzò, si levò in piedi, passò alla lotta aperta contro la politica di guerra del regime fascista tanto che il regime fu travolto, non solo dall'attacco degli Stati democratici contro cui si era schierato, ma dalla collera e dalla rivolta degli italiani. Si ricordino i governanti attuali di ciò che è accaduto allora. Oggi, poi, la situazione è molto diversa, non solo per l'esperienza che il popolo ha fatto, ma per le forze organizzate che sono a sua disposizione per lavorare e combattere per la salvezza della Nazione.

Quando pronunciamo queste parole, non intendiamo minacciare nessuno. Si ricordino però tutti che non siamo pacifisti, i quali vadano belando o invocando la pace dalla carità del prossimo o dalla illuminazione dei dirigenti. Siamo dei lavoratori i quali vogliono la pace e sanno che cosa si deve fare per conquistarla; siamo dei combattenti per la pace, contro la guerra, per la salvezza della Nazione italiana.

La minaccia non viene da noi, bensì da coloro che fanno gravare sull'Italia il pericolo più grave, da coloro che conducono una politica estera che ci spinge inesorabilmente verso la guerra, da coloro che ci hanno fatto perdere la nostra indipendenza, da coloro che hanno messo il nostro esercito al servizio di un imperialismo e di uno Stato maggiore straniero, da coloro che con questa loro condotta irresponsabile e criminosa creano condizioni tali da cui è inevitabile che se il popolo non si oppone, se il popolo non fa sentire la sua voce, se il popolo non ferma loro le mani, una nuova catastrofe travolga il nostro Paese. Noi siamo però convinti di essere in grado di condurre vittoriosamente la lotta da noi impegnata per la pace e per la salvezza della nazione e a cui in questo congresso abbiamo voluto dare un rilievo ancora più grande che nel passato.

Una delegazione di mondine mentre porta il suo saluto al Congresso

Per una trasformazione sociale nell'ambito della Costituzione

Siamo in grado di condurre questa lotta alla vittoria perchè non siamo soli, perchè le forze della pace sono oggi nel mondo un fronte potente, combattivo, compatto il quale è in grado di far prevalere la propria volontà sopra i provocatori di guerra. La volontà di lavorare e combattere per difendere la pace, sempre più si estende in tutti i paesi del mondo. Vedete quello che sta succedendo in quella Spagna dove molti di noi hanno combattuto nel passato. Sottomesso da anni a un regime di tirannide vergognosa, proprio in questo momento in cui è più preziosa la sua partecipazione alla lotta generale che i lavoratori in tutto il mondo conducono per la pace il popolo spagnolo fa sentire di nuovo la sua voce per la salvezza della umanità. Mandiamo un saluto a questo popolo eroico, troviamo nelle azioni di massa da esso impegnate nella Catalogna e nella capitale della Spagna nuova spinta a condurre con maggiore decisione e volontà di vincere l'azione nostra per il trionfo nel mondo intiero della pace e della democrazia. Sappia il popolo spagnolo che dal popolo italiano gli verranno tutti gli aiuti che saranno necessari per aiutarlo a marciare ancora una volta verso la libertà.

E' questa sicurezza nella nostra forza che ci permette di parlare tranquillamente a tutti gli italiani, di offrire a tutti coloro i quali siano in grado di capirci, una piattaforma di collaborazione per salvare il paese. Questa piattaforma, lo ripeto, è la Costituzione repubblicana. Credo che anche a questo proposito le cose che sono state dette al Congresso abbiano precisato bene il valore che ha questa dichiarazione fatta in un momento così grave. Essa tende a salvare la pace, la democrazia e il benessere di tutti. Essa apre all'Italia la prospettiva di una trasformazione sociale la quale possa essere compiuta attraverso uno sviluppo pacifico. Rispettare la Costituzione, applicare i principi scritti in essa, è la cosa che occorre fare affinchè questo sviluppo sia aperto dinanzi alla nazione italiana. Tutti gli atti che violano la Costituzione, che ne calpestano e lacerano i principi, spingono indietro la vita politica italiana, rendono più attuale, e più grave la prospettiva di profonde lacerazioni non solo politiche ma sociali. Questi atti possono servire a dare non so quale passeggera e illusoria tranquillità ai governanti di oggi, essi però approfondiscono la crisi nella quale la società italiana oggi è impegnata, abbassano di fronte ai cittadini il governo della nazione, fanno gravare sulla società minacce che noi vorremmo tenere lontane.

Togliatti e Pajetta mentre votano per l'elezione del nuovo C. C.

La crisi del governo

Ancora recentemente i principi politici scritti nella Costituzione, hanno ricevuto una nuova violazione per il modo come è stato riorganizzato il governo nei giorni passati.

Ci troviamo qui veramente di fronte a un dilemma cui bisogna dare una soluzione. E' vero che l'uscita di un partito intiero dal governo non significa niente? Se ciò è vero allora dobbiamo ammettere che in quel Congresso del P.S.L.I., che si è tenuto qui a Roma, nei giorni passati e intorno al quale si è fatto tanto chiasso, non è avvenuto niente e che coloro, anzi, che stanno alla testa di questo partito e hanno diretto quel congresso non hanno voluto fare altro che ingannare le masse dei lavoratori e dei cittadini. Non si sfugge a questo dilemma: se voi dite che non è successo niente, e quindi era giusto, che il governo non si dimettesse, vuol dire che avete voluto ingannare il popolo. Ma è proprio vero che non sia successo niente?

Non lo crediamo e nessuno lo crede. I dirigenti socialdemocratici hanno tramato le loro manovre per ingannare il paese, ma questa non è una cosa nuova. Ciò che è nuovo e che si è espresso, seppure in forma paradossale e assurda, nelle loro contorsioni e nella loro manovra è la profonda inquietudine che sempre più cresce nel popolo italiano, anche in gruppi di cittadini che sono lontani da noi, che da noi o dal Partito Socialista si erano allontanati credendo di trovare una guida ragionevole in questi altri partiti. La inquietudine politica, il malcontento crescono di giorno in giorno, perchè sempre più si precisa la coscienza della minaccia che grava sui lavoratori e su tutta la popolazione. A noi spetta far venire alla luce in modo sempre più chiaro questa coscienza, perchè da essa può venire l'inizio di una salvezza. A noi spetta lavorare, combattere, affinchè il popolo riesca a far prevalere sopra di tutto la propria volontà di pace, di rinascita economica, di libertà, di democrazia.

A questo, naturalmente, sono legate tutte le questioni del nostro lavoro ed a me non spetta, in questo momento, illustrare ancora una volta questo legame.

Desidero soltanto sottolineare l'importanza del fatto che nel Congresso e nelle sue Commissioni siano state discusse con tanta attenzione le questioni di organizzazione della nostra attività, dei rapporti tra il lavoro del Partito e il lavoro delle grandi organizzazioni di massa che esistono nel Paese ed a cui noi diamo il nostro contributo efficace, le questioni del miglioramento continuo delle nostre formazioni e dei nostri quadri.

Vi invito, compagni, a studiare con attenzione le decisioni che in questo campo sono state prese. Ritornati alle vostre organizzazioni, iniziate subito il lavoro per la realizzazione di queste decisioni, convinti che dalla giusta soluzione anche della più piccola questione del nostro lavoro, dipende che diventi più grande la nostra capacità di attuare la grande linea politica che proponiamo all'Italia per la salvezza della libertà e della pace.

Al lavoro!

Credo d'interpretare il pensiero di tutti voi, ringraziando i compagni dell'Organizzazione comunista romana per l'aiuto che ci hanno dato per l'organizzazione del Congresso, della sua sicurezza e dei suoi lavori. Ringrazio tutte le compagne e i compagni, che in questo campo ci hanno dato un contributo prezioso, di attività, di solerzia di intelligenza *(applausi)*.

Ringrazio le organizzazioni e i compagni che in omaggio al nostro Congresso hanno inviato, ai compagni dirigenti del Partito, alla presidenza, e al partito tutto dei doni.

Questi doni noi li abbiamo apprezzati e li apprezziamo come segno prezioso della solidità dei collegamenti e dell'affetto che uniscono l'avanguardia dei lavoratori e la direzione di questa avanguardia alla grande massa degli operai, dei contadini, dei cittadini che combattono, come noi, per la libertà e la pace. In particolare ringraziamo di quei doni i quali ci permetteranno di rendere più efficace la nostra attività di organizzazione politica in quelle regioni d'Italia, dove ancora debole è il nostro lavoro.

Ed ora, compagni, abbiamo terminato.

Al lavoro. Ci attendono grandi compiti, compiti che qui ci siamo sforzati di fissare davanti a tutta la popolazione del Paese. Ci attendono gli operai delle fabbriche, i braccianti delle nostre campagne, i contadini, gli artigiani, intellettuali, ci attendono giovani e donne, cittadini, soldati, uomini di tutte le categorie sociali.

Essi ci chiederanno, nei prossimi giorni, di spiegare loro che cosa è stato il nostro Congresso, che cosa abbiamo da dire al popolo, quale è la parola che di qui esce per tutto il popolo. Essa è una grande parola: Pace.

Noi vogliamo la pace del popolo italiano. Diciamo però a tutti gli italiani che se vogliono che la pace venga salvata, debbono prendere la causa della difesa della pace nelle loro mani; debbono far prevalere sopra la volontà di un gruppo di governanti venduti a interessi stranieri, gli interessi veri della nazione italiana, del popolo che lavora, che soffre, che vuole libertà, benessere, tranquillità per la propria famiglia, per i propri figli, oggi e nel futuro.

Per quanto grande possa essere l'asprezza delle nostre parole, per quanto difficili i compiti che proponiamo a noi stessi e ai lavoratori che ci circondano e hanno fiducia in noi, essi si giustificano con la necessità che sentiamo ogni giorno più forte di far intervenire sulla scena d'Italia in modo travolgente, la volontà della Nazione Italiana di essere salvata da una nuova catastrofe.

Portate dappertutto queste parole. Questo è il mandato che vi dà il Congresso: lavorate, organizzate meglio il partito, organizzate meglio i nostri collegamenti con le grandi organizzazioni di massa dei lavoratori e del popolo. Andate avanti, andiamo avanti tutti insieme: abbiamo condotto alla vittoria i lavoratori italiani in tempi e in condizioni molto difficili; anche questa volta riusciremo a condurre alla vittoria la grande maggioranza del popolo nella battaglia per la Pace, per il Lavoro, per la Libertà, per la salvezza d'Italia.

LA MEDAGLIA D'ORO GARIBALDINA

La motivazione delle decorazioni

Ecco la motivazione della medaglia doro garibaldina ricordo per la guerra spagnola consegnata ai combattenti per la libertà:

Marty André, animatore della lotta del popolo spagnolo per la sua indipendenza.

Fischer Walter, commissario politico di battaglione.

Vidali Vittorio, commissario del 5° Reggimento.

Togliatti Palmiro, animatore e dirigente politico della Resistenza spagnola.

Longo Luigi (Gallo), commissario generale delle Brigate Garibaldi,

e alla memoria di:

Barontini Ilio (Dario), commissario della 12ª Brigata Garibaldi.

« In riconoscimento del valore militare e del grande amore per la Patria e la libertà dei popoli, dimostrati combattendo in Spagna nelle Brigate Internazionali assieme ai valorosi combattenti dell'Esercito repubblicano spagnolo contro l'aggressione fascista e nazista.

Combattenti fin dalla loro prima giovinezza per la libertà, la pace e l'indipendenza del proprio Paese, seppero riassumere nella propria persona le migliori tradizioni nazionali e farsi interpreti della volontà di riscatto e di liberazione di tutti i popoli.

Animatori, organizzatori, si posero alla testa delle forze volontarie accorse da ogni paese in Spagna in difesa della Repubblica Democratica Spagnola contro il franchismo e l'intervento nazifascista; in difesa di quel popolo che nonostante la vittoria militare franchista del 1938 conferma con la sua lotta decennale e con gli ultimi avvenimenti di Barcellona e di Madrid di non essere mai stato piegato.

Marty, Fischer, Vidali, Togliatti, Longo, Barontini seppero infondere nelle nuove generazioni, nei cittadini di ogni ceto, coraggio e forza per lottare con le armi in pugno contro i tiranni e riconquistare la libertà che prima e dopo il 1936 i loro stessi paesi avevano tragicamente perduto.

Ad essi la nostra riconoscenza, ad essi il nostro affettuoso ringraziamento ».

Messaggi al Congresso

Messaggio del C. C. del P. C. indiano

Al Segretario generale del Partito comunista italiano:

Caro compagno,

Inviamo i nostri più calorosi e fraterni saluti al Partito comunista italiano in occasione del suo VII Congresso.

Il Partito ha, sotto la saggia guida del compagno Togliatti, fatto grandi passi in avanti fino a raggiungere la posizione di guida del popolo lavoratore italiano nella lotta per la pace e la democrazia.

Ardentemente speriamo che questo Congresso contribuirà a far progredire la lotta e a sconfiggere i piani degli imperialisti americani e dei loro agenti italiani per lo scatenamento di una guerra mondiale.

Con i nostri auguri.

UFFICIO POLITICO DEL C.C. DEL P. C. INDIANO

Dalla Presidenza del PC tedesco (KPD)

In occasione del vostro VII Congresso vi inviamo i nostri saluti fraterni e auguriamo pieno successo ai vostri lavori.

Seguiamo attentamente la lotta del popolo italiano per la pace e l'indipendenza nazionale. Le vostre lotte ci sono di grande insegnamento nella lotta contro la rimilitarizzazione e per una Germania unita, indipendente, democratica e pacifica.

Viva la lotta del popolo italiano e tedesco per il mantenimento della pace, contro lo sfruttamento coloniale e l'oppressione dell'imperialismo americano!

Viva il Partito Comunista Italiano e il suo Capo, Palmiro Togliatti.

Per la Presidenza del Partito Comunista Tedesco
MAX REIMANN